

LUCIANA SAVIGNANO ALLA SCALA

La Bibbia danzata secondo Russillo

MILANO — Mahler e Richard Strauss in una nuova accoppiata ieri sera alla Scala. Due balletti «Lieb und Leid» e «La leggenda di Giuseppe», assemblati in un'unica serata rilegata dal nome del coreografo Joseph Russillo e dalla personalità della protagonista, Luciana Savignano.

Per «Lieb und Leid» (Amore e dolore) la parte musicale utilizzata è l'Adagio dall'incompiuto «Sinfonia n. 10». Ma il soggetto e la regia di Antonello Madau Diaz si basavano sul «Das Klagende Lied» dello stesso Mahler (ora espunto), anche se tendenzialmente la creazione si indirizzava verso l'astrazione. La lettura dei testi dei «lieder» rimandava invece al rapporto tra due fratelli, Konrad e Isidor e al fratricidio compiuto come atto gratuito. Il richiamo biblico a Caino e ad Abele è esplicito fin dalla citazione della «Genesi» posta in cima al libretto. Anche la figura della Donna è vista come Eva, madre-amante, dea primigenia dall'inizio di tutte le cose.

Naturalmente è spettato a Luciana Savignano tornare ancora al suo personaggio che coniuga con drammatica espressività, con tecnica ammirevole ai limiti dell'acrobatismo che bene conosciamo. I due fratelli sono invece Angelo Moretto (Konrad) e Francesco Sedeno (Isidor), ognuno specularmente proiettato sull'altro, in un rapporto ambiguo continuamente visitato dall'ombra della morte.

Il corpo di ballo impiegato è interamente maschile e, complessivamente, offre una decorosa prova di professionalità, anche se lo stile Russillo (che è poi simile a quello di Béjart e altri classici-moderni) non può venire assimilato da un momento all'altro da un corpo di ballo di estrazione accademica.

Ritorno anche della «Josephlegende» di Richard Strauss nella nuova coreografia che Russillo propone

alla Scala nel 1982.

La storia biblica raccolta da Thomas Mann nella sua minuziosa Tetralogia di Giuseppe e i suoi fratelli, è raccontata nel complesso astrattamente, con poche connotazioni da romanzo esotico, quali dovevano essere presenti invece nella versione di Fokine con il giovane Massine come protagonista. Le stilizzazioni egizie dei danzatori formano quasi un bassorilievo che si arrampica sulla suggestiva struttura scenica di Luigi Veronesi.

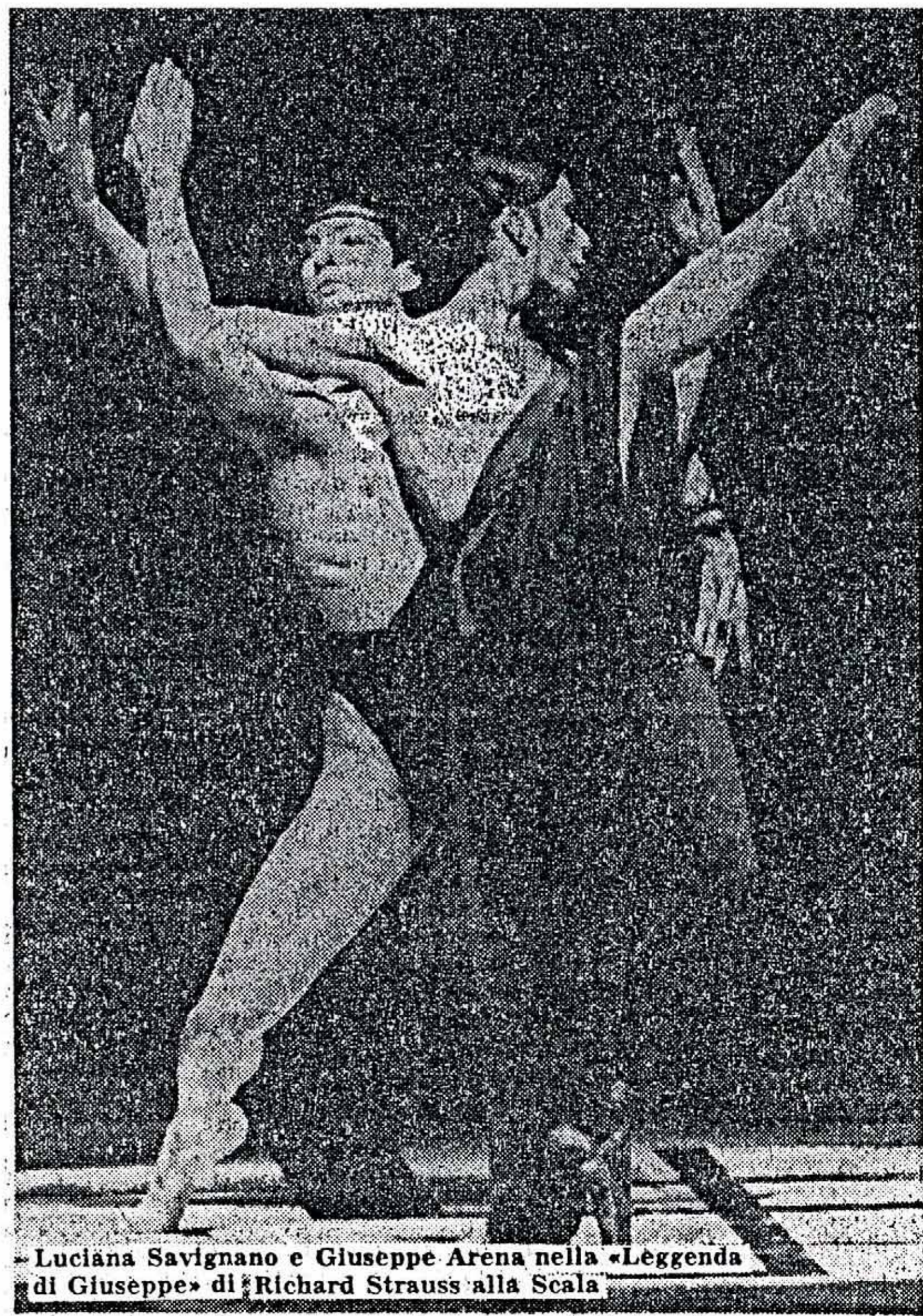
La Savignano è anche qui aguzza e drammatica nel ruolo della moglie di Putifarre sconvolta dal desiderio del bel pastore. Lo stesso Russillo impersona Giuseppe, applicandovi il suo stile di atletismo plastico, energicamente reso con vigore espressivo. Nel folto cast si segnalano Giuseppe Arena (Putifarre), Gabriele Tenneriello (Giacobbe) e Angelo Moretto (Faraone).

Anche se prosciugato e ridotto a venticinque minuti (la durata dell'Adagio di Mahler) «Lieb und Leid» risulta sempre debole e la stessa Savignano riesce scarsamente ad emergere.

Più vitale e più applaudita «La leggenda di Giuseppe» che guadagnerebbe ulteriormente dalla eliminazione della inutile e deviante introduzione percussiva troppo lontana dal capolavoro straussiano. Che è stato reso assai bene, come Mahler, del resto, da Michel Sasson, qui con due impegnative partiture che richiedono il massimo impegno musicale oltre al collegamento col palcoscenico di danza in cui il direttore americano è specialista.

Naturalmente i maggiori consensi sono andati a Luciana Savignano.

Luigi Rossi



Luciana Savignano e Giuseppe Arena nella «Leggenda di Giuseppe» di Richard Strauss alla Scala